

La crociata di Luigi il Santo

Storia di S. Luigi [CXLIV] di Jean de Joinville

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 125-126.

Dopo queste cose avvenne che durante una quaresima il re fece chiamare tutti i suoi baroni. Io mi scusai presso lui quei giorni, e lo pregai che volesse dispensarmene; e lui mi fece rispondere di volere assolutamente che vi andassi, avendo colà buoni medici ben in grado di guarirmi dalla quartana. Così mi recai a Parigi. Arrivato la sera della vigilia di Nostra Donna in marzo, non trovai nessuno, né la regina né altri, che sapesse dirmi perché il re m'aveva fatto venire.

Or accadde, come Dio volle, ch'io m'addormentai a mattutino; e mi parve, dormendo, di vedere il re in ginocchio davanti a un altare, e mi pareva che molti prelati nei loro paramenti lo vestivano di una pianeta vermiglia di saio di Reims. Svegliatomi, chiamai messer Guglielmo, il mio prete, il quale era assai saggio, e gli contai la visione. E lui mi disse così: «Sire, vedrete che domani il re si farà crociato». Gli domandai perché lo pensava; e lui mi disse, per il sogno; poiché pianeta di saia vermiglia significava la croce, la qual fu vermiglia del sangue che Dio vi sparse dal costato e dalle mani e dai piedi. «Che era di saia di Reims, significa che la crociata avrà poco effetto, come vedrete se Dio vi dà vita». Udita la messa alla Maddalena di Parigi, mi recai nella cappella del re, e trovai che il re era salito sul palco delle reliquie, e ne faceva calare la vera croce. Mentre il re scendeva di là, due cavalieri del suo consiglio presero a parlarsi l'un l'altro, e uno diceva: «Non mi prestate più fede, se il re non si fa oggi crociato». E l'altro rispondeva che «se il re si fa crociato, sarà un giorno doloroso come mai fu in Francia. Ché se noi non ci facciamo crociati, perderemo il re; e se sì, perderemo Dio, come chi non lo fa per Dio, ma per timore del re».

Or avvenne che il re si fece crociato il giorno seguente, e i suoi tre figli con lui; e veramente accadde che la crociata non ebbe grande effetto, secondo la profezia del mio prete. Il re di Francia e il re di Navarra insistettero molto acciocché mi facessi crociato. A ciò risposi che, mentre ero stato al servizio di Dio e del re oltremare, i sergenti del re di Francia e del re di

Navarra avevan distrutto e impoverito la mia gente, sicché peggio non potremmo ora stare. E dicevo loro che se volevo far cosa grata al Signore, dovevo rimanere qui per aiutare a difendere il mio popolo; che se arrischiavo la vita nella crociata, dove vedevo chiaramente che andrei con danno e malanno della mia gente, ne avrei il corrucchio di Dio, che diede la vita per salvare il suo popolo. Intesi poi dire che commisero peccato mortale tutti coloro che gli consigliarono di partire, perché, al tempo ch'egli era in Francia, tutto il regno stava in pace nell'interno e con i vicini; e quando fu partito, le condizioni del regno non fecero che peggiorare. Gran peccato commisero coloro che gli consigliaron di partire, data la gran debolezza fisica in cui egli si trovava; poiché non poteva sopportare né di andare per carro né di cavalcare. Era indebolito a tal punto, che lasciò lo portassi in braccio dalla dimora del conte d'Auxerre, dove mi congedai da lui, fino al convento dei Cordiglieri. E così debole, se fosse rimasto in Francia, forse avrebbe ancora vissuto a lungo, e fatto assai buone opere.